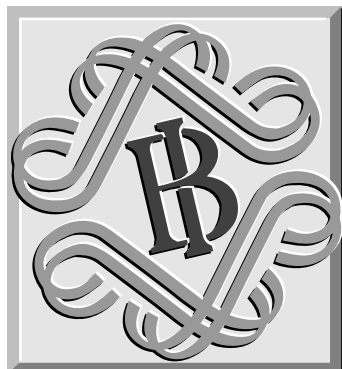


Domenica 5 luglio 1998

4 l'Unità

I TEMI DELLA VERIFICA



Il ministro delle Finanze: programmare la riduzione del Tus fino all'entrata in vigore dell'euro

Visco sollecita Fazio

«Abbassare subito i tassi»

«La legge sulle 35 ore? D'accordo solo una persona, ma sarà approvata»

ROMA. L'Italia è in ritardo nella riduzione del tasso di sconto. Parola del ministro delle Finanze Vincenzo Visco. Il bersaglio di questo giudizio è il governatore Fazio che da tre mesi non ha ancora mosso la sua «leva», bloccata al 5%, nonostante che i tassi di mercato siano già scesi sotto quel livello. Di fronte agli industriali perugini, Visco ha parlato esplicitamente di questo «ritardo» come di un elemento di incertezza negativa per l'economia. «Entro quest'anno l'Italia dovrà convergere ai livelli europei anche con il tasso di sconto. Sarebbe quindi opportuno programmare in anticipo una discesa perché le imprese hanno bisogno di certezze per fare gli investimenti. Ci troviamo in una situazione paradossale nella quale tutti aspettano

che qualcosa accada. Le imprese attendono la riduzione dei tassi e sperano di ottenere dal governo altre agevolazioni. Il governo, da parte sua, ha già detto che quelle che ci sono vanno bene, se mai vanno razionalizzate e coordinate».

Fazio, a Mirandola per la consegna di un premio, non ha commentato. L'idea della programmazione delle mosse sul tasso di sconto è una vera e propria eresia per la Banca d'Italia che, come le altre banche centrali, non anticipa mai le proprie mosse. Quella di Visco è una richiesta esplicita al governatore di rompere gli indugi dal momento che ci sono tutte le condizioni di stabilità politica perché «non ci sarà una crisi di governo». Il ministro delle finanze ave-

va però anche un altro obiettivo: togliere dal campo delle relazioni tra imprenditori e governo la mina delle richieste impossibili. Una richiesta impossibile riguarda una nuova ondata di agevolazioni. «Gli industriali sperano di ottenerle, ma il governo ha già detto di no, quelle che ci sono vanno bene», ha detto Visco. «Semmai vanno razionalizzate, coordinate meglio. Il nostro obiettivo è quello di evitare incertezze e consentire alle imprese di riprendere a investire».

Un'altra ragione accampata dagli industriali per non investire è costituita dalle 35 ore. Sarebbe meglio «non demonizzarle». In realtà, la legge arriva in un momento in cui «dopo vent'anni di incertezze le imprese possono ricominciare a delineare programmi a lungo

termine come accadeva negli anni '50 e '60». Leggetela bene questa proposta di legge, ha invitato Visco, perché contiene «una grossa opportunità di attuare una flessibilità dell'impiego non essendo rigida». Detto questo, però, Visco si è dichiarato molto scettico sulla scelta di ridurre l'orario di lavoro per legge: «È il caso paradossale di una legge sulla quale è d'accordo una sola persona, ma sarà approvata: sarebbe stato meglio procedere con accordi tra le parti». Si capisce che il governo cerca di superare tutti quegli scogli (o mezzi pretesti) che impediscono una forte ripresa degli investimenti. Oltretutto una crescita più debole provoca effetti negativi sulle entrate e, quindi, sui conti pubblici. Di qui l'invito di Visco a «non esa-

sperare le inevitabili contraddizioni della fase di passaggio che il paese sta vivendo dopo avere chiuso quella del dissesto finanziario». Le imprese sono state le principali beneficiarie della fase di risanamento che ha comportato anche una riduzione della pressione fiscale. Visto che era uscito allo scoperto un ministro, il direttore generale della Confindustria Cipolletta ha evitato di polemizzare con Fazio: «Spetta al governatore decidere quando sarà il momento opportuno per ridurre il tasso di sconto, noi speriamo che sia il più presto possibile. Ma ormai i tempi sono così stretti che non vale la pena fare richieste né polemiche».

A. P. S.



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Paolo Ferrari/Ap

A Maranello alla guida di una Ferrari

Il governatore a Mirandola

«Per lo sviluppo del Sud occorre cultura»

MIRANDOLA (Modena). «In Italia dobbiamo investire di più in quelle parti del territorio in cui sappiamo che ci sono insufficienze economiche e aspetti degenerativi del tessuto sociale». Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio ha abbandonato per due giorni i palazzi romani per una «full immersion» nella ricca Emilia: un pomeriggio, quello di venerdì, a stretto contatto con i bolidi rossi della Ferrari a Maranello e una mattina, quella di ieri, nel Teatro nuovo di Mirandola per ricevere insieme al direttore del Fondo monetario internazionale Michel Camdessus e agli industriali mantovani Claudio e Alberto Corneliani, il premio intitolato a Pico, figlio prediletto di questa cittadina della bassa modenese, di cui sono stati già insigniti Ciampi, Delors, Montezemolo e Ruggiero.

Fazio, tallonato dai giornalisti, ha parlato di politica monetaria, globalizzazione e privatizzazioni bancarie, ma ha messo soprattutto l'accento sulla necessità di interventi nel «grande laboratorio», così lo ha definito, del nostro Mezzogiorno.

«In Emilia Romagna c'è un'economia sviluppata perché sono sviluppate cultura e civiltà. Altrove non è così e non penso solo ai paesi in via di transizione ma anche al Sud dell'Italia. Qui investire in istruzione è molto importante, perché il livello è ancora relativamente basso». «La stabilità dei prezzi va di pari passo con la

stabilità dell'economia finanziaria, ma alla base della ricchezza delle nazioni c'è la capacità di lavorare». Per questo bisogna tener presente che l'economia è inserita nella vita civile e nelle istituzioni che la condizionano e i banchieri centrali sanno che è difficile fare politica economica in una torre d'avorio. «Al fondo di tutto - ha concluso Fazio - c'è quello che si chiama capitale umano, più importante della dotazione di strade».

La «due giorni» emiliana del Governatore era iniziata venerdì con una visita, insieme alla moglie e a quattro dei suoi cinque figli, agli stabilimenti della Ferrari, in cui era stato invitato dal presidente Luca Cordero di Montezemolo. Fazio ha voluto anche provare il brivido della velocità guidando sulla pista di Fiorano una Ferrari GT. «La Ferrari è il simbolo del genio dell'Italia che si esercita anche con l'introduzione di tecnologie avanzatissime. Ho guidato per la prima volta un'auto con un cambio elettronico sotto il volante. Basta abbassare un tasto e non c'è bisogno né di frizione né di decelerare. Davvero un livello elettronico che assomiglia a quello di un aereo». Fazio si è divertito a tirare fino a 150 all'ora. «Poi - ha aggiunto - ho avuto paura e ho rallentato. Sono arrivato a mettere la quinta ma non la sesta marcia». E chissà se qualcuno si spingerà a vedere in questa piccola avventura una metafora della sua politica sui tassi di sconto.

Entro la fine dell'anno gli interessi dovranno scendere sotto il 4%

I mercati scommettono sul ribasso ma la Banca centrale sta ferma

E si profila lo scontro Bce-governi sui deficit

ROMA. Da aprile il tasso di sconto è al 5%. Nei prossimi mesi dovrà portarsi al 4% o, come sembra, anche più sotto. Di questo sono certi tutti: il mercato, innanzitutto, molti banchieri centrali europei e governi dell'euro. Il contratto sull'euroarco di dicembre è arrivato a quota 3,88%, quello sull'euro lira al 3,97%. A Francoforte, qualche esponente del direttorio della Bundesbank ha detto esplicitamente che non c'è alcun bisogno che la Germania alzi i tassi che oggi sono inchiodati poco sopra il 3%. Dal primo gennaio il tasso di riferimento dell'area euro sarà unico. C'è una parte d'Europa che deve farli salire un poco, come la Francia e la Germania, e un'altra parte che li deve far scendere, come l'Italia. Il fatto ormai assodato che la crescita economica non sarà media superiore al 3% e che comunque in Italia sta perdendo un po' del vigore annunciato, rende sicura la strada per una riduzione tranquilla del tasso di sconto. L'ultima operazione sui mercati della Banca d'Italia ha visto il tasso minimo scendere al di sotto del 5%. Così il tasso a brevissimo termine. Tutte le aspettative vanno nella stessa direzione. Perché Fazio non si muove? Intanto va detto che ormai si dà per imminente

una decisione della Banca d'Italia come dimostra la rapidità con cui sono stati fatti scendere i tassi di mercato la scorsa settimana. Il secondo indicatore di una mossa vicina è dato dalla riunione del consiglio dei governatori della Bce a Francoforte martedì prossimo, quando i 17 banchieri d'Europa cominceranno a discutere del modo in cui sarà definita la politica monetaria: se basandosi su un obiettivo di inflazione o basandosi sulla quantità di moneta secondo la tradizione della Bundesbank (Fazio

Domani a Bruxelles i ministri economici si riuniscono per discutere le strategie di riduzione dei deficit pubblici

preferisce quest'ultima tenendo conto anche di altri fattori tra cui le condizioni della disoccupazione). Sta di fatto che non sembrano esserci ragioni tecniche per non ridurre i tassi. Fino a ieri è stato il fattore politico ciò che ha raggelato via Nazionale. Ora l'ipotesi di una crisi di governo destabilizzante è dietro le spalle, ma non è detto che Cossutta seduca Fazio. Quaranta giorni fa, il governatore aveva detto che per ridurre i tassi avrebbe tenuto conto «dell'andamento della moneta e dei sempre più intensi movimenti dei capitali in entrata e in uscita per investimenti di portafoglio». Non sembra che su questi fronti ci siano delle novità negative. Né su quello dell'inflazione, attorno all'1,8%: non ci sono

aspettative di rialzo della crescita dei prezzi. Ma, come si continua a ripetere a Francoforte, ciò che conta per controllare l'inflazione è la politica fiscale e di bilancio. E per Fazio le notizie sui conti di giugno, con un attivo di bilancio inferiore alle previsioni di 2-4 mila miliardi di lire, sono state la conferma che non è sbagliato procedere con i piedi di piombo. Ma c'è anche un indicatore politico europeo che non deve essere sottovalutato. Lo si capisce bene dalle parole del capoeconomista della Bce Otmar Issing, il «tecnico» più potente della Bce, secondo il quale già subito dopo la decisione sui partecipanti all'unione monetaria sono apparsi «i primi segnali di un ammorbidimento» fiscale e «a dispetto dei dati economici favorevoli, il deficit reale non sarà quasi per nulla ridotto». Domani a Bruxelles si riuniscono i ministri economici per discutere le strategie di riduzione dei deficit pubblici e i banchieri centrali temono «che certi governi si defilino», come ha scritto su «Le Monde» il consigliere della Banca di Francia Michel Albert. Se ciò accadesse i banchieri centrali sarebbero obbligati a reagire con una politica monetaria eccessivamente restrittiva. Le mosse sul nostro tasso di sconto, quindi, non sono solo un evento italiano, fanno ormai parte di un gioco tecnico-politico di cui sono protagonisti i banchieri centrali e gli 11 governi dei paesi dell'Euro.

Antonio Pollio Salimbeni

Il segretario della Cgil: la verifica va fatta entro la fine di luglio

Bankitalia, senza l'accordo sul costo del lavoro l'inflazione sarebbe ancora al 5 per cento

ROMA. Uno studio di Bankitalia afferma che senza l'accordo sul costo del lavoro l'inflazione a fine '97 si sarebbe aggirata ancora intorno al 5%, decisamente al di sopra quindi dei parametri di Maastricht. Lo studio riconosce l'importanza della politica dei redditi concordata in Italia fra il '92 ed il '93, in assenza della quale il costo della vita sarebbe stato di ben 3,1 punti superiore all'1,7% segnato nello scorso anno. «La temporanea moderazione salariale derivante dagli accordi di politica dei redditi - spiegano i quattro studiosi che hanno curato l'analisi (Fabiani, Locarno, Oneto e Sestito) - ha contribuito significativamente al processo di disinflazione, riducendo al tempo stesso gli effetti negativi di tale processo in termini di perdita di «output» e occupazione». Non solo. L'ipotesi alternativa di una politica monetaria più restrittiva per piegare l'inflazione in assenza di moderazione salariale «avrebbe avuto costi molto più elevati nel breve periodo», mettendo a rischio

l'intero processo di risanamento del bilancio. E proprio in considerazione del suo impatto negativo sulla finanza pubblica, questa soluzione «avrebbe forse mancato di sufficiente credibilità».

In dettaglio, senza i provvedimenti di moderazione salariale, l'inflazione sarebbe risultata alla fine del '97 più alta di 3,1 punti percentuali e il Pil più basso di 0,6 punti. Conseguenze gravissime si sarebbero avute sui conti pubblici: il rapporto indebitamento netto/Pil sarebbe risultato alla fine del '97 alto di 6,7 punti percentuali, il debito pubblico/Pil di 3,1 punti e il tasso medio sui Bot di 3,7 punti.

I consumi delle famiglie sarebbero rimasti sostanzialmente identici (-0,1) e l'occupazione sarebbe stata leggermente più alta (+0,3), mentre ne avrebbero risentito negativamente gli investimenti (-2,8). Infine, la competitività delle nostre esportazioni sarebbe stata peggiore di 0,4 punti e il rapporto partite correnti/Pil di 0,7 punti.

La verifica dell'accordo di luglio '93 va fatta e il governo deve convocare le parti entro la fine di questo mese.

Lo ribadisce il segretario della Cgil Sergio Cofferati che, in una intervista a Italia Radio, afferma: «L'accordo del '93 doveva essere verificato nel '97, poi abbiamo deciso che era meglio aspettare un anno. La verifica adesso va fatta, anche con Confindustria. Il Governo ha il diritto-dovere di convocare rapidamente le parti, al massimo per la fine del mese».

E aggiunge: «Federmeccanica era contraria all'accordo del '93, ed è tuttora contraria perché non vuole i due livelli contrattuali. Se Confindustria dovesse assumere le stesse posizioni di Federmeccanica ci troveremo di fronte non ad una verifica, ma ad un tentativo di modificare quell'accordo. In questo caso andrebbero incontro ad un dissenso radicale del sindacato, e dalla verifica dell'accordo del '93 non mi aspetterei un risultato positivo».



Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco. Pais

Le luci del sud

Centrale Enel di Napoli
9 luglio 1998 - ore 21,30

S. Giovanni a Teduccio, Napoli.

Nella suggestione dello scenario della centrale Enel di Napoli, Anna Bonaiuto, Achille Bonito Oliva, Alessandro Haber, Gino Paoli, Fausta Vetere, leggono una scelta di versi nei quali i temi della luce si intrecciano con la profonda spiritualità del meridione. Un percorso ideale che va dai grandi poeti italiani del '200 fino ai contemporanei.

Per informazioni: tel. 081/2220222
Ingresso libero.



Luce per la Poesia.

Enel, in collaborazione con il Centro di Poesia Contemporanea dell'Università di Bologna, apre le sue centrali a letture di versi di grandi poeti ispirati alla luce e recitati da protagonisti del mondo dello spettacolo.

«Limpido fresco ed elettrico era il lume della sera e là le altre case...»
(D. Campana)

